



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari
e le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias e Ogliastra

MONTRESTA (OR)
Chiesa di San Cristoforo
Piazza Sant'Antonio

Relazione storico-artistica

La chiesa in argomento, catastalmente identificata al F. NCEU 7 all. A, Mappale B, sorge al centro di Montresta, comune rurale della Planargia, sito ad un'altezza di circa 400 m s.l.m. nell'immediato entroterra di Bosa; già parte della provincia di Cagliari, Bosa ed i comuni della Planargia tra cui Montresta vengono inseriti nella nuova Provincia di Nuoro nel 1927 ma oggi, a seguito della riforma regionale, l'intera sub-regione appartiene alla Provincia di Oristano.

Montresta, il cui nome potrebbe significare Monte del Grano (da *Monti* = montagna, monte e *Arista* = grano, spiga), sorge in una zona storicamente già frequentata in antico anche se non molto popolata almeno fino alla metà del Settecento per via dell'asperità del territorio; ubicato alle pendici del monte Navrino (550 m) che comunque protegge questa zona dai venti meridionali, il paese occupa una posizione di pendio ed è circondato da boschi di sughere, macchia mediterranea e picchi rachitici.

Proprio il patrimonio boschivo di Montresta, il cui territorio è coperto per oltre un terzo da boschi, costituisce il vanto del paese ed anche la fonte di frequenti conflitti con il comune più vicino, ovvero Bosa, principale rivale nei secoli per il controllo e lo sfruttamento di questa risorsa; tra questi, quello di maggior valore ambientale è quello di Silva Manna, costituito appunto da sughere secolari.

Nel territorio, popolato fin dalla preistoria, si trovano tanti siti di origine nuragica e punica, tra cui diverse domus de janas, alcuni nuraghi, come quello *Badu de sa rughe*, e la torre quadrata chiamata *Sa Torre o Nuraghe Torre*, unico monumento punico del territorio. Quest'ultima in particolare è molto interessante: si tratta di una fortezza cartaginese di forma quadrangolare, alla cui base sono visibili tracce di muratura che completavano la struttura difensiva. Durante il Medioevo l'area - più che un centro vero e proprio - chiamata Suttamonte, faceva parte della curatoria della Planargia sotto il giudicato di Torres e gravitava nell'orbita della vicina Bosa; dopo la caduta del Giudicato d'Arborea, ultimo dei regni sardi indipendenti, la Planargia venne assorbita al patrimonio regio nel 1413 e restò sotto il controllo spagnolo - con alterne vicende - fino a tutto il XVII secolo. Un primo nucleo assimilabile ad un centro urbano, chiamato Villa San Cristoforo, si sviluppò proprio agli inizi del XVII secolo in prossimità di una chiesetta campestre dedicata a San Cristoforo di probabile origine medievale e dipendente dalla Cattedrale di Bosa.

Nel 1714 la Sardegna passò agli Asburgo e, successivamente, tra il 1718 ed il 1720, ai Savoia: il paese attuale di Montresta rappresenta un caso quasi unico in terra sarda in quanto venne fondato ex novo a partire dal 1746 in base ad un progetto di colonizzazione promosso da Re di Sardegna, Carlo Emanuele III di Savoia che, desideroso di replicare la fortunata esperienza della fondazione di Carloforte nel 1738 ad opera dei coloni di origine genovese provenienti da Tabarca, si adoperò per invitare un gruppo di greci provenienti sia dalla Maina nel Peloponneso che dalla vicina Corsica, promettendo loro floride terre ove dedicarsi alla coltivazione (1).

La scelta del sito di Montresta era basata su precisi calcoli e su numerosi sopralluoghi effettuati dai tecnici e dai funzionari reali in tutta l'isola che avevano avuto il compito di valutare il sito più idoneo secondo i più differenti parametri: essi erano di tipo geografico, geologico, sanitario, ma anche in base alla vicinanza alle strade, ai porti, alla qualità dei terreni e dell'aria, alla presenza o meno di acqua nel territorio ed alle eventuali controversie con le popolazioni locali già insediate.

Il primo nucleo abitato propriamente detto sorse nel 1750 quando 52 famiglie di origine greca (per complessive 148 persone) si insediò a Villa San Cristoforo, grazie appunto ai numerosi privilegi riconosciuti dal Re ai coloni, primo tra i quali quello di concedere ad un parroco greco l'uso della preesistente Chiesa di San Cristoforo.

L'esperimento era però destinato a fallire per la fortissima opposizione della popolazione locale, in particolare quella di Bosa che mal tollerava la presenza dei coloni e vantava - più o meno a ragione - il





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari
e le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias e Ogliastra

diritto di sfruttamento di boschi e pascoli; ancora più forte era però l'avversione del Clero locale ed in particolare della Diocesi di Bosa che non era disposta a rinunciare ai proventi derivanti dal territorio in questione in favore di un prelado greco e di culto cattolico orientale o, peggio, ortodosso, all'epoca ritenuto scismatico dalla Chiesa di Roma.

Se a livello locale – politico ed economico – le rivolte erano guidate dal potente Don Gavino Passino che perorò la causa della lotta ad oltranza nei confronti della colonia fino a farla quasi scomparire del tutto (anche se è stato recentemente dimostrato che non si tramutò mai in un bagno di sangue od in una lotta cruenta), a livello religioso fervevano le richieste nei confronti del Papa affinché si adoperasse per la cacciata degli usurpatori greci.

La questione venne dibattuta per oltre un decennio, anche in seguito alla pubblicazione da parte di Papa Benedetto XIV nel 1751, di una sua "Istruzione" (2) con la quale escludeva che potesse essere fondata una diocesi separata ed autonoma per i greci di Sardegna – come i coloni chiedevano – a detrimento dell'antica Diocesi di Bosa; furono anzi i coloni greci, arrivati anche nel corso di altre migrazioni successive, che dovettero piegarsi al culto cattolico.

In ogni caso l'opposizione congiunta e su più fronti fece sì che la colonia si estinguesse progressivamente, o per malattia o per migrazione "forzata" tanto che nel 1830 delle famiglie greche fondatrici restavano solo due persone rispetto alle 150 famiglie con 465 individui censite a quell'epoca (3); in quegli anni, peraltro, era talmente forte il controllo dei signori di Bosa, come ci ricorda il Casalis ("Erano quei signori tanto gelosi de' loro diritti baronali?") che in caso di morte del concessionario senza figli maschi le terre non venivano riassegnate ad alcun abitante di Montresta e quindi la coltivazione stentava comunque a decollare ancora nel primo trentennio dell'Ottocento, essendo sempre incerto il regime di proprietà delle terre.

Nonostante la permanenza greca in quest'area si sia ridotta a meno di un secolo, alcuni elementi architettonici e una parte dell'artigianato locale, basato sulla lavorazione dei cestini in asfodelo e rafia, sono certamente riconducibili all'apporto culturale dei coloni.

La chiesa in argomento, il cui primo nucleo risalirebbe al 1606, venne affidata a partire dal 1750, non senza difficoltà e con molte controversie come già delineato, ai sacerdoti della comunità greca che poterono mantenere il titolo preesistente di San Cristoforo: il Santo titolare viene ricordato il giorno 28 aprile con una festa - processione religiosa, balli e canti tradizionali, degustazioni dei prodotti locali e spettacoli folkloristici - che ancora oggi costituisce uno dei momenti di maggior importanza per la comunità locale.

La comunità greca apportò sicuramente delle modifiche alla chiesa rispetto all'impianto originario, con particolare riferimento al vano centrale e alla realizzazione delle cappelle laterali che invece erano assenti nelle chiesa rurale originaria. Dal punto di vista dello sviluppo planimetrico, quindi, la chiesa attuale presenta un'aula coperta a botte, rinforzata da archi trasversali che poggiano su pilastri addossati e si articola in quattro cappelle laterali con arco a tutto sesto, voltate a botte.

Il presbiterio, quadrato, ha una cupola ottagonale che, pur non particolarmente pronunciata in altezza, costituisce certamente un elemento caratterizzante l'edificio soprattutto per quel che riguarda l'esterno, insieme alla cupoletta laterale che conclude superiormente una delle cappelle laterali.

I fronti laterali e posteriore esterni risultano caratterizzati da un'estrema semplicità e la scelta del trattamento ad intonaco e con pittura bianca, oltre che l'assenza di elementi decorativi di particolare rilevanza, contribuiscono ad accrescere l'immagine di una chiesa "di ispirazione greca" nel centro della Planargia.

Il fronte principale, tuttavia, racchiuso lateralmente tra due lesene in trachite sormontate da capitelli lavorati in trachite e concluso superiormente da un timpano triangolare, conferisce una maggior eleganza alla chiesa e la riavvicina a modelli sardi maggiormente diffusi; anche il campanile presente sul lato destro del fronte, a base quadrata e limitato sviluppo in altezza, riprende tipologie locali, comunque frequenti in queste chiese cosiddette "minori".

Di un certo interesse è il portale di ingresso, in pietra lavorata, che incornicia un portone in legno di recente fattura, come pure oggetto di recente manutenzione è il manto di copertura in coppi.





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari
e le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias e Ogliastra

Per quanto riguarda l'interno si è già detto dello sviluppo planimetrico: la chiesa risulta complessivamente piuttosto semplice e severa, non presenta tracce di decorazione dipinta alle pareti o nella volta ed è abbellita da una pavimentazione in marmo bicromo a correre a 45° rispetto all'aula.

Tuttavia occorre segnalare la presenza di alcuni elementi di arredo di un certo interesse, di fattura ottocentesca, quali l'Altare Maggiore (realizzato da maestranze locali nel 1856), alcuni altari laterali in muratura con decorazioni dipinte (risalenti agli anni '40 dell'Ottocento), e un'acquasantiera in pietra monolitica murata alla destra dell'ingresso principale. Di particolare interesse è poi un fonte battesimale in trachite, posto alla sinistra dell'ingresso principale, risalente con ogni probabilità alla fine del XVIII od all'inizio del XIX secolo e riconducibile alla manifattura sarda del periodo.

Si ritiene necessario riconoscere formalmente l'interesse culturale della chiesa in argomento che costituisce un importante segno della presenza della colonia greca di Montresta ed un interessante esempio di edificio religioso di origine seicentesca, poi modificato nei secoli successivi; se ne ritiene, pertanto, più che motivato il formale riconoscimento di interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004 oggi vigente.

NOTE

- (1) Per una esaustiva trattazione della fondazione di Montresta da parte della colonia greca si veda PIRA S., op. cit., con documenti inediti.
- (2) La "Istruzione sopra i Greci, che domandano di essere collocati nell'Isola della Sardegna", rimasta inedita fino alla pubblicazione del 2012, ad opera di PIRA S., affronta il tema della tolleranza religiosa alla metà del XVIII secolo.
- (3) Il CASALIS, op. cit., pag. 905, riferisce che, negli anni Trenta del Novecento resistevano a Montresta solo uno dei figli di Dimas Passerò, figlio di uno dei capi della colonia, ed una donna non ben precisata.

BIBLIOGRAFIA

ANGIUS. V., *Città e Villaggi della Sardegna dell'800*, Riedizione a cura di CARTA L. del Volume di CASALIS G., *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S. M. Il Re di Sardegna*, Vol. II, Ilisso, Nuoro 2006.

PIRA S. (a cura di), *Nostos, Montresta e i Greci. Diaspore, emigrazioni e colonie nel Mediterraneo dal XVIII al XIX secolo*, AM&D, Cagliari 2012.

SITI WEB

www.sardegnaicultura.it
www.sardegnaturismo.it
www.montresta.org

Tratto dagli atti della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le Province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

IL RELATORE

(arch. Stefano Montinari)

VISTO: IL SOPRINTENDENTE
(arch. Fausto Martino)

IL SEGRETARIO REGIONALE

Dott. Filippo Maria Gambari



Sede centrale: 09123 Cagliari - Via Cesare Battisti, 2
tel. 070/20101 - fax 070/2086163

Sede Area funzionale Patrimonio Archeologico: 09124 Cagliari - Piazza Indipendenza, 7
tel. 070/605181 - fax 070/658871

e-mail: sabap-ca@beniculturali.it Posta elettronica certificata: mbac-sabap-ca@mailcert.beniculturali.it